

chiere del Governo, perchè a sua volta il Governo non potrà fare la ritenenza a' suoi impiegati in pro dei comuni e delle provincie? È un'operazione semplicissima di computo. Si stabilirà un dare ed avere fra lo Stato, le provincie ed i comuni.

Signori, dobbiamo serbare inviolati i principii costituzionali, dobbiamo considerare che molte spese che oggi s'aggravano sui comuni, vennero ai medesimi imposte dai provvedimenti legislativi che ne esonerarono lo Stato. Pensiamo che ciò che maggiormente irrita i contribuenti si è la disuguaglianza. Quando un cittadino vede che in eguale condizione esso paga più d'un altro, invano voi vi provereste ad acquietarlo. Il peso quando gravita egualmente su tutti, tutti vi si rassegnano: l'ingiustizia da niuno si tollera in pace, e tanto meno in un libero Governo. Del resto parmi che l'ordine degli impiegati debba riconoscere che lo abbiamo trattato abbastanza con riguardo quando abbiamo a favore di esso fatte due eccezioni, che io non avrei voluto votare, ma mi vi sono indotto sulla considerazione di non creare nuovi dissensi nel paese. Noi abbiamo fatto il favore ai contribuenti della ricchezza mobile di non essere aggravati oltre il 50 per 100 dai centesimi addizionali; ne facciamo ora un altro, quello di non colpire gl'impiegati che hanno uno stipendio di lire 2000 ed al disotto.

L'impiegato che ha più di 2000 lire di stipendio non può dirsi in veruna maniera in tale circostanza da meritare che si violi lo Statuto per fare in suo favore una nuova eccezione. Desidero anch'io che le condizioni economiche del paese migliorino e che le finanze dello Stato tornino a florido stato da potere adeguatamente retribuire chi lo serve. Ma nelle condizioni attuali, nell'interesse stesso degli impiegati, onde non promuovere contro essi le animadversioni degli altri cittadini, non facciamo ulteriori eccezioni, non violiamo il principio di eguaglianza. (Bene! *dal banco della Commissione*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Capellari.

CAPPELLARI. In risposta all'arguto e ben colorito discorso dell'onorevole Mellana, farei voti che la mia parola potesse essere così viva, come egli si attendeva che fosse, perchè questa viva parola risponderrebbe al mio intimo convincimento, a ciò che profondamente sento nell'animo mio.

Io debbo permettermi, per maggiore chiarezza, di ripetere forse qualcuna delle cose dette dagli onorevoli preopinanti. Sta di fatto che l'articolo 34 della legge 14 luglio 1864 sull'imposta della ricchezza mobile permetteva che i redditi di tal ricchezza fossero colpiti dai centesimi addizionali a favore delle provincie e dei comuni, nessuna esclusione fatta per gli stipendi ed assegni degli impiegati e dei pensionati, ma la Commissione dei Quindici, la quale ha maturamente approfondito questo argomento, ha trovato invece di proporre,

e il Parlamento d'adottare, il decreto legislativo del 28 giugno di prescrivere che gli stipendi degli impiegati fossero esenti dall'accennata sovrimposizione. Non è trascorso ancora un anno che il Parlamento adottò questa misura, e adesso già si propone di rivocarla. Ma, quali erano i motivi che indussero la Commissione dei Quindici a proporre il provvedimento, di cui feci parola? Erano motivi giusti e legali. L'imposta sulla ricchezza mobile si deve commisurare sulla rendita netta e non sulla rendita lorda; questo è il principio che informa la legge sulla ricchezza mobile.

Ora, procedendo alla riscossione dell'imposta accennata in confronto degli impiegati e dei pensionati per via di ritenuta, si tassa la rendita lorda non la rendita netta. Quando in questo e in altro recinto il già ministro delle finanze, l'onorevole Scialoja, sviluppò le ragioni che credeva opportune per combattere la ritenuta sulle cedole della nostra rendita, l'argomento più potente, di cui si valse, fu questo; egli disse, o signori, voi colpendo le cedole della rendita, colpite una rendita lorda in luogo di colpire una rendita netta.

Chi non vede che la stessa ingiustizia si commette a danno degli stipendiati dell'erario nazionale? Ma ciò non basta. Gl'impiegati, signori, pagando l'imposta di ricchezza mobile per ritenuta, anticipano il pagamento. Ammettete per un momento che dagli altri contribuenti del regno si esiga questa imposta per semestre, e se volete per quadrimestre, per trimestre, rimane sempre vero che gl'impiegati anticipano, perchè pagano mensilmente.

Ne volete una prova? Io vi domando: la ricchezza mobile relativa al secondo semestre del 1866, ed ai mesi scorsi del 1867 è stata pagata dagli altri cittadini del regno? No, signori; sono stati i soli stipendiati erariali che l'hanno soddisfatta, perchè essi soli hanno pagato, mediante ritenuta, alla fine del mese. Noi dunque troviamo che una delle ragioni principali che indusse la Commissione dei Quindici a sollevare gli stipendiati erariali dai centesimi addizionali è stata quella di temperare la sorte di questa classe di contribuenti, di fronte ad un trattamento non fondato in giustizia, ma reso indispensabile dalla necessità di rendere più spedita ed efficace l'esazione dell'imposta. Ma vi ha un altro fatto. Se noi volessimo, come indicava l'onorevole Mellana, dare la facoltà ai comuni ed alle provincie di imporre agl'impiegati i centesimi addizionali, obbligandoli alla dichiarazione, egli è evidente che sopra gl'impiegati si accumulerebbero i danni dei due diversi sistemi, il danno pecuniario gravissimo derivante dalla ritenuta, gli svantaggi e le vessazioni che sono collegate colle dichiarazioni.

Ma vi ha di più. Questi impiegati, e fra gli impiegati si comprendono in questo caso anche tutti gli ufficiali della guerra e della marina, e di tutti gli altri corpi armati dello Stato, quest'impiegati, dico, sono nomadi.

Se ordinate che essi presentino la loro dichiarazione